



CONFERENZA ITALIANA  
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32  
00186 Roma  
06.3216841 – 06.3216455  
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI  
Presidente

P. CLAUDIO PAPA  
Vice Presidente

D. ROBERTO DAL MOLIN  
Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME  
Vice Presidente

P. SILVANO PINATO  
Segretario generale

D. GIOVANNI DALPIAZ  
Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA  
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO  
Amministratore

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI  
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:  
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras  
Coordinatore  
vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero  
fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski  
piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz  
gdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia  
roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci  
epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo  
emiliadimassimo11@gmail.com

# Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

FEBBRAIO 2023

## Inquieti e in ascolto come profezia sinodale

*Dal 21 al 25 novembre 2022, presso la Casa del pellegrino-Santuario dell'Amore misericordioso di Collevale, si è tenuto il tradizionale Convegno organizzato da CISM, USMI e Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei. Introducendo i lavori del 39° Convegno dell'Area Formazione della Vita consacrata, il salesiano Carlo Maria Zanotti ha rivolto un pensiero riconoscente a don Beppe Roggia «per il suo servizio umile, gioioso, competente, appassionato e creativo», che a Collevale di anno in anno ha sempre offerto un valido contributo per la formazione personale dei formatori e di ogni consacrato. Un impegno rinnovato anche nell'ultimo Convegno che ha messo a tema «Chiesa inquieta: ascolta e cammina! Vita consacrata e presenza profetica sinodale», dove la «fraternità e la sinodalità» sono la sfida, l'unica sfida per riformare la Chiesa e le comunità religiose. Per questo le giornate di Collevale hanno privilegiato la sinodalità come metodo «per ascoltare ed accogliere le differenze, mettendosi in gioco, provando a leggere nei cammini quotidiani le inquietudini che rallentano o frenano la realizzazione di una fraternità sinodale». **Che cosa in questo momento storico non aiuta la vita consacrata ad essere presenza profetica sinodale?***

*È questa la domanda di fondo che ha guidato tutto il Convegno. E per non rinchiudersi «nella sicurezza di tanti slogan sulla sinodalità», ha detto don Zanotti, aprendo i lavori, «**vogliamo vivere una esperienza di vero ascolto, confronto, apertura e conversione.**»*

*In queste pagine presentiamo – in una nostra riduzione – il contributo del dehoniano **Renzo Brena** sulle inquietudini della vita consacrata, e le conclusioni di don **Carlo Maria Zanotti**, che ha ripercorso le intense e feconde giornate del Convegno di Collevale.*

### Inquietudini dentro le comunità religiose

Ecco alcune inquietudini riscontrabili nei singoli consacrati/e e nelle nostre comunità/famiglie religiose che toccano il nostro senso di identità e di appartenenza. Non sono novità, ma credo che permettano di intuirne anche altre.

**Calo vocazionale** – Negli ultimi due decenni si è verificata in ogni famiglia religiosa un'e-

morragia di vocazioni difficile da ignorare, ed è un dato che inquieta, ovviamente. Al desolante dato numerico dovrebbe seguire però una riflessione seria, che non si riduca alla semplicistica critica al cambio dei tempi, alla scristianizzazione della società, al relativismo morale, al calo demografico, ecc. che ci vede spostare sempre il problema all'esterno.

Ciò che io sento – e cerco di condividere coi confratelli – è una domanda sola, declinata



in vari modi: che cosa **dice a noi** questa crisi vocazionale? Visti gli attuali fenomeni culturali, che cosa **chiede a noi** il Signore oggi, in questa realtà storica e culturale? Non sarà che noi, il modo di percepire la nostra vocazione e il nostro stile di vita dicono poco o niente al mondo d'oggi? Se è così, che cosa possiamo/dobbiamo **cambiare in noi** e nel nostro modo di credere e di vivere?

**Questione delle opere** – È un problema serio che, unito a quello del calo vocazionale, ci mette in una condizione faticosa e difficile da sostenere. Diminuiamo numericamente, ma opere e strutture rimangono. Ciò vuol dire che il carico di lavoro e responsabilità aumentano, fino a rasentare, in certi casi, forme e situazioni che sfiorano il “disumano”! Il portato emotivo/affettivo di questa situazione è un ingombrante groviglio interiore fatto di *senso di colpa*, *senso di inadeguatezza*, fratelli/sorelle più o meno in condizioni di *burn out*, la sensazione diffusa di *non sapere bene chi siamo* e perché dobbiamo fare tutta questa fatica! A tutto ciò, ovviamente, paga pegno anche *la nostra vita interiore e di preghiera*. La nostra lucidità è messa alla prova: è difficile dare senso a una vita vissuta di corsa e trovare tempo ed energia interiore per starci dentro con Dio... Certo, decidere di lasciare certe grandi opere chiede il coraggio di sapersi ripensare in modi diversi e in forme inedite, cosa che richiede un lavoro di discernimento molto impegnativo ma, proprio per questo, in linea con la chiamata alla conversione e a un servizio aggiornato alle urgenze di oggi... tenendo presente che il *dato economico* è importante, ma non è l'unico riferimento né il più importante.

**Senso della vita consacrata cercasi!** – Come da manuale, le nostre comunità continuano la loro vita, sostenute dalla struttura dell'orario, della liturgia, del lavoro pastorale alla luce del carisma. Ma c'è un *virus* che erode la nostra quotidianità a livello esistenziale, riconoscibile nella *pesantezza* con cui viviamo la quotidianità, il *fatalismo* con cui subiamo la realtà, l'*insoddisfazione*, la scarsa creatività e il *vivere all'insegna del minimo indispensabile*, la *fatica a dare senso alla propria vita* e la *rassegnazione*... E sottotraccia c'è una domanda che non ci poniamo volentieri: qual è il sapore, la qualità della nostra vita comunitaria? Possiamo dire, onestamente, di percepire ancora la *vocazione come dono* e di vivere ogni giorno “*in stato*” di vocazione?

**Senso della missione** – È diretta conseguenza dello smarrimento appena descritto. La missione non è più percepita come fonte di un dato identitario evangelico – quindi *trasformativo* – ma sempre di più come un *lavoro* che ci vede presenti al mondo come semplici operatori sociali (educatori, insegnanti, infermieri, assistenti sociali, ecc...) come

“*funzionari di Dio*” (cfr. E. Drewermann). Le tante *opere*, che sentiamo come un peso, palesano un senso missionario con il fiatone grosso quanto a capacità di lettura dei segni dei tempi e creatività, e spesso finiscono per essere vissute, più o meno consapevolmente, come una giustificazione. Inoltre, a motivo del calo dei preti diocesani, la pastorale parrocchiale diventa per i consacrati una sorta di impegno ministeriale “sicuro”... anche dal punto di vista economico!

### C'è inquietudine e inquietudine

Condivido, ora, un paio di considerazioni a partire da queste inquietudini.

Nel servizio di animazione mi guida una frase del santo John Henri Newman: «*diecimila difficoltà non fanno un dubbio*». È vero! Le difficoltà manifestano la presenza di un problema, stimolano a un passaggio da compiere, un cambiamento da operare: se accettate e affrontate, sono un crogiuolo che raffina la nostra esperienza, ci conducono alla progressiva scoperta della realtà, della nostra identità, personale e comunitaria. E inquietarsi, di fronte alle vicende della vita, non aiuta e non porta frutti di crescita. Sento come un dovere richiamare continuamente a me stesso e ai miei confratelli questa sana inquietudine: *diventare sempre più, libera e piena trasparenza della misericordia del Padre*. Essa prova la presenza in noi di un desiderio evangelico di giungere alla libertà di amare come ama Gesù, aperti a tutti gli esseri viventi, così come sono, con il coraggio dell'umiltà di chi accetta il duro lavoro della vita e delle relazioni, senza cedere al bisogno esibizionistico di calcare le ribalte reali o virtuali per dimostrare di essere “qualcuno”. Un mondo già abbondantemente nevrotico non ha bisogno di una vita consacrata altrettanto nevrotica, ciarlata, smaniosa di farsi notare, ma di gente umile, concreta, votata al servizio di ogni essere umano! Sono queste presenze evangeliche che fanno la storia della salvezza... Papa Francesco ci richiama spesso al pericolo della mondanità spirituale che, nella vita consacrata, porta a un calo nel senso di appartenenza nelle derive ormai ben note dell'*individualismo*, dell'*identificazione col ruolo*, di un *malinteso senso della privacy* e di una riservatezza che produce isolamento anche nei nostri conventi.

È preoccupante il silenzioso diffondersi nelle nostre comunità di uno stile relazionale di sfruttamento dell'altro. Ovviamente non lo teorizziamo, anzi, parliamo di comunità e di comunione ma, a ben guardare, non viviamo al servizio del bene reciproco: ognuno si pensa al singolare, pensa ai suoi impegni, al suo ministero, dando per scontato che, per le cose comuni, «*ci penserà qualcun altro*». È sempre più

frequente vedere il frate/la suora che si fa gli affari suoi, trascura le cose comuni e sfrutta il lavoro, l'impegno comunitario di pochi altri, con il risultato concreto di una distanza affettiva sempre più marcata tra confratelli/consorelle, silenzi e vuoti di partecipazione nei momenti comunitari e incomprensioni che si sclerotizzano nel tempo...

Questi atteggiamenti rivelano una preoccupante assuefazione alla logica regressiva della cultura attuale che obbedisce a un imperativo psicologico egocentrico: «*esisto io con i miei bisogni*», e si esige che il *bisogno sia gratificato*, perché in ciò consiste il vero benessere.

In questo contesto, anche i voti religiosi, simbolo di totalità del dono di sé, sono vissuti nella logica di un'osservanza minimale, a cui manca lo slancio e la profondità del dono di sé. Nelle nostre comunità *la castità* sembra essere diventata un valore opzionale, che ognuno si aggiusta come più gli garba, a seconda delle proprie inclinazioni, una dimensione tanto "privata" che non se ne parla mai (o quasi) e raramente riesce a dare colore e calore alla vita comunitaria; *la povertà* è vissuta con tanti "distinguo" ed eccezioni ben razionalizzate; *l'obbedienza* è un problema per i superiori più che un sano desiderio di libertà evangelica di ciascun consacrato/a. Insomma, la "radicalità evangelica", locuzione con cui fino a non molto tempo fa si definiva la vita consacrata, l'abbiamo persa per strada...

La nostra vocazione ha il pregio di porci nella storia con la potenza rivoluzionaria del paradosso della libertà evangelica, per il quale: sei veramente vivo quando sei disposto a morire; sei davvero ricco quando ti spogli di te stesso; sei davvero sicuro quando ti lasci condurre; sei davvero libero quando ti lasci "condizionare" dalla ricerca del bene dell'altro e sei disposto a lasciare le tue (pseudo) sicurezze; realizzi davvero te stesso quando sei uno con l'altro... Questo è un progetto inverosimile, ma attualissimo, possibile solo nella fede! Possiamo cogliere la forza della fraternità e goderne i frutti solo quando accettiamo di fare i conti con la fragilità nostra e degli altri. La vita fraterna dei consacrati è un segno grande, un lampo che illumina il mondo egocentrato di oggi. Ma è anche un segno fragile perché affidato a noi, creature segnate dal limite e dal peccato. È fragile e lo resterà sempre, perché noi siamo creature fino alla fine della nostra vita. E questa fragilità non è un dato negativo, ma è grazia, perché ci conferma che la fraternità è un dono del

quale non siamo mai padroni, che vive in noi solo se lo accogliamo nel fratello/sorella. La nostra fragilità di creature è *humus* di vita accolta come grazia che ci coinvolge nella creazione, sempre attuale, del Regno di Dio!

In questa linea, la fraternità ha a che fare con l'accettazione della morte e ha un dinamismo pasquale. La fraternità ci pone costantemente di fronte allo svelamento di ciò che veramente siamo e vogliamo, alla scelta concreta se vivere chiusi su noi stessi e sulle nostre abitudini più o meno sane, o aperti all'Altro e alla Vita, la quale ci viene sempre offerta/donata attraverso l'altro (bello/ brutto, simpatico/ antipatico, amabile/ brusco, connazionale/ straniero, ecc.), ci costituisce nell'essere, ci provoca, ci mette alla prova dei fatti e costruisce la nostra *identità* nel rischio della fiducia reciproca, che è vera radice di *appartenenza*.

Ma se davvero la vita fraterna in comunità è una realtà pasquale, come mai ci ritroviamo irrigiditi nei nostri schemi, difendiamo le nostre posizioni, siamo così distanti o superficiali – eccetto poche "amichevoli" eccezioni – invece di sperimentare la potenza trasformante della vita di risorti? La risposta è che noi vogliamo soluzioni definitive ai problemi, e faticiamo ad accettare che la soluzione passa attraverso ciascuno di noi, attraverso la nostra vulnerabilità, l'inquietudine, la tensione e la fatica della crescita, le rinunce implicite nell'esercizio della nostra libertà, nella scelta dell'"*unico necessario*".

Il risultato di questo atteggiamento è sotto gli occhi di tutti: anche noi abbiamo messo al centro della nostra vita il mondo delle sensazioni, delle emozioni, degli affetti, del benessere personale, per cui il mondo dei valori evangelici è accolto a livello superficiale, dandoci una sensazione di tepore, ma non è quel fuoco di cui parla Gesù, che brucia dentro, dal quale ti lasci prendere in profondità, ti cambia la vita e si irradia ad altri...

Della Pasqua noi istintivamente cogliamo la bellezza del ritorno alla Vita e dimentichiamo che prevede il passaggio della morte a se stessi, dell'offerta, del dono disinteressato motivato solo dall'Amore, in pura perdita! È questa libertà di Gesù che ci ha acceso il cuore in gioventù, ed è solo camminando in una libertà di amare e servire come la sua che possiamo essere segno di speranza per il mondo di oggi!

**RENZO BRENA SCI**

## Così abbiamo imparato ad ascoltarci

*Le conclusioni di don Carlo Maria Zanotti, coordinatore dell'Area Formazione della Vita consacrata di CISM/USMI.*

Prestare orecchio a «*ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (cfr Ap 2-3) è il principio che guida e orienta ogni cammino sinodale sin dall'inizio. Così è stato per i partecipanti al Convegno di Collevalezza che ha messo al centro **l'abilitarsi alla sinodalità**.

**Affrontare** il cammino quotidiano con serietà, verità e coraggio: la proposta e il valore del film *La melodie*, offerto la prima serata, ci ha introdotti in questa certezza. Un film con una trama semplice, ordinaria, dove il silenzio, le poche parole, ma tanta concretezza e audacia



nell'affrontare ogni situazione e ogni «*inquietudine*» **può portare a risultati straordinari di sinergia e di comunione.** Un primo messaggio preciso: «Nessuno va lasciato indietro perché tutti sono fondamentali» e tutti arricchiscono con la loro presenza ogni percorso e ogni decisione, «a tutti va restituita la libertà dell'ascolto» perché «lo Spirito Santo riempie e parla a tutti». Per questo occorre **fidarsi reciprocamente** di ogni fratello e di ogni sorella: lo Spirito parla a tutti così come siamo, con le nostre positività e le nostre fatiche. Così nella prima giornata tutti sono stati invitati ad ascoltare se stessi, senza fretta. Un tempo prolungato di ascolto e di esplorazione delle diverse inquietudini, raccolte in quattro ambiti: **differenze, identità e appartenenza, potere e marginalità.** Ascolto e riflessione a partire da **immagini** accuratamente selezionate e parlanti insieme ad alcuni **testi** di riferimento del magistero. Una esperienza che ha permesso a tutti di gustare e apprezzare l'essere «custodi del proprio silenzio e di quello degli altri». Il lavoro è proseguito, nella **seconda giornata**, con un **ascolto** che, passo dopo passo, è diventato più **corale**. Ci siamo messi in ascolto di **alcune testimonianze** di persone in cammino che, con le loro provocazioni hanno scavato e intercettato la nostra interiorità, alimentando e orientando la nostra lotta interiore. Con loro abbiamo compreso occorre «*alzarsi e ascoltare*» nelle inquietudini delle **differenze**, ...nelle inquietudini legate alla **gestione del potere**, ...nelle inquietudini generate dalla perdita di **identità**, ...nelle inquietudini della **marginalità**. Il sostare a lungo su questo ascolto ha permesso a tutti di elaborare, in un lavoro

realmente sinodale e fraterno, approfondimenti e intuizioni capaci di portare ad orientamenti condivisi. Il lavoro di riflessione e di collaborazione ci ha indicato **un metodo esigente ma urgente per le nostre comunità.** Non si può più vivere insieme, lavorare insieme, evangelizzare insieme, senza l'impegno e la fatica di **imparare nuovamente ad ascoltarsi nel profondo**, vincendo ogni tentazione di autoreferenzialità, di ogni soluzione sbrigativa, giustificata solo sui nostri saperi e non **fondata sulla relazionalità evangelica** che è capace di dare tempo, riconoscere il valore di ogni persona **abilitata** dallo Spirito, **abilitata** dalla forza del Padre nel riconoscere il bene e il meglio per ognuno. Così quasi senza accorgercene abbiamo ripercorso le stesse dinamiche che i **discipoli di Emmaus** (Luca 24,13-35) hanno vissuto insieme a Gesù. Proprio camminando con noi sempre e anche sui sentieri sbagliati, Gesù può entrare in relazione e profondamente «in» noi e permettere che ogni inquietudine si trasformi in gioia. È per questo che anche quest'anno il Convegno di Collevaleza riconsegna alla vita consacrata **un'immagine positiva di uomini e donne che camminano nella gioia**, non nella delusione delle inquietudini che si incontrano sulla strada, ma in una «postura sinodale» che rende possibile la comunione, in «una vita fraterna che non è un ideale da realizzare ma un talento da far fruttificare» ogni giorno nella consapevolezza che ci sono in noi e nelle nostre comunità «sorgenti d'acqua dolce che scorrono silenziosamente», ma che generano vita, forza e coraggio per affrontare ogni inquietudine.

**DON CARLO MARIA ZANOTTI SDB**

CISM

**janua**  
**broker** spa

**RESPONSABILITÀ  
E ATTIVITÀ SPORTIVE**

In occasione dello svolgimento delle attività ludiche sportive è assai frequente che si verifichino incidenti con conseguenti lesioni fisiche a scapito dei partecipanti. Normalmente le lesioni vengono causate involontariamente e chi le subisce non può opporre alcuna responsabilità oggettiva né nei confronti dell'autore del danno né tanto meno nei confronti dell'Ente che ha organizzato l'attività. In sostanza una condotta rispettosa delle regole di gioco non potrà mai essere punibile e non potrà essere oggetto di un obbligo al risarcimento del danno provocato.

Può però verificarsi che l'infortunio venga causato involontariamente da un eccesso di agonismo o in alcuni casi anche volontariamente (ad es. fallo di reazione) con una evidente responsabilità personale di chi lo ha commesso. In questo caso, parlando soprattutto dei minori che frequentano le attività degli Enti, si apre uno scenario difficile da inquadrare, soprattutto sulla competenza del risarcimento economico dei danni procurati. Infatti, se è vero che gli Enti rispondono ai sensi del Codice Civile (art. 2048) del fatto illecito dei minori che sono sotto la loro vigilanza, altrettanto vero è che determinati atti volontari commessi da minori, possono anche essere attribuibili ad una «*culpa in educando*» di pertinenza del soggetto che esercita la patria potestà.

È evidente che la complessità della materia, non consente di «definire» in maniera chiara competenze, diritti e doveri delle parti. È quindi opportuno e doveroso procedere ad una verifica della portata delle coperture assicurative, stipulate dagli Enti e Congregazioni religiose per la tutela delle varie attività per far sì che, indipendentemente dalla concreta e dimostrabile responsabilità di un soggetto terzo, l'infortunato possa ricevere congrue e soddisfacenti indennità.

La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: Janua Broker Spa – Via XX Settembre 33/1 – 16121 Genova  
Tel 010.291211; Fax 010.583687; email: genova@januabroker.it